

Νέοι “Έλληνες, Neograeci

Nuove identità, nuove parole

Francesco Scalora

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract The first attestation of the term νέοι “Έλληνες is found in the prologue of the book *Ίστορίαι παλαιαί και πάνυ ώφέλιμοι τής περιφήμου πόλεως Αθήνης [...]*, work published in Venice in 1675 by Gheorghios Kontaris. The aim of this paper is to present the use of the term neograecus/-i, first attested in the work *Concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione* published in 1619 by the Corfiot Pietro Arcudio.

Keywords Modern Greek Identity. Νέοι “Έλληνες. Neograeci. Gheorghios Kontaris, Pietro Arcudio.

Sommario 1 Νέοι “Έλληνες. – 2 Neograeci.

1 Νέοι “Έλληνες

Dobbiamo a Dimitris Apostolópulos, in un articolo pubblicato nel periodico *Ο Έρανιστής* del 2005 (Apostolópulos 2005), una accurata indagine, criticamente argomentata, circa la prima attestazione in un’opera a stampa del termine νέοι “Έλληνες. Siamo nel prologo del libro *Ίστορίαι παλαιαί και πάνυ ώφέλιμοι τής περιφήμου πόλεως Αθήνης [...]*, opera in greco volgare del dotto sacerdote Gheorghios Kontaris (1630-1698) pubblicata a Venezia nel 1675 per i tipi della Tipografia di Andreas Giuliani (Kontaris 1675a), uno dei più importanti editori di libri greci, in lingua dotta e volgare, attivi nella città lagunare nel XVII secolo. Per i tipi della Tipografia Giuliani, negli anni in cui era diretta da Giovanni Antonio, padre di Andrea, vide la luce nel 1637 la prima edizione della *Erofilii*, la riedizione della *Storia di Susanna* del 1642 e quella dell’*Apòkopos* del 1648, per non citare che

qualche esempio, e negli anni a seguire un numero assai significativo di opere di argomento teatrale, religioso e storico (Tooulià 2021).

L'opera del Kontarīs è nota alla bibliografia: il Papadòpulos Vretòs ne dà una breve descrizione nella sua *Νεοελληνικὴ Φιλολογία* (Papadòpulos Vretòs 1857, 35, nr. 62), il Legrand invece sottolinea la straordinaria rarità del libro («livre d'une excessive rareté») e trascrive la lunga lettera dedicatoria sulla quale torneremo più avanti (Legrand 1894, 318-21, nr. 528). Noto anche l'autore. Codicografo, traduttore, prima vescovo di Sèrvia, cittadina nei pressi di Kozani, nella Macedonia occidentale, e dal 1690 metropolita di Smirne, il Kontarīs fu anche curatore di numerose edizioni greche uscite dai torchi veneziani tra il 1668 e il 1675. In quel torno di tempo egli si trovava difatti a Venezia in qualità di prefetto della Scuola Flanghiana, incarico che ricoprì per la seconda volta nel biennio 1683-84 (Patrinelis 1997; Karanasios 2017; Karathanasis 1975, 137-8).

L'opera del Kontarīs, che dai tempi di Cecrope arriva a trattare finanche gli anni di Dionigi Areopagita, non costituisce per vero una trattazione originale. Come recita il lungo titolo riportato nel frontespizio (*Ἱστορίαι παλαιαὶ [...] αἴτινες ἐσυναθροίσθησαν ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων βιβλίων Ἑλληνικῶν τε καὶ Ἰταλικῶν εἰς ἀπλὴν φράσιν*), il libro mette insieme una scelta di testi relativi alla storia dell'antica Atene riconducibili alla tradizione letteraria greca e soprattutto a quella italiana – evidenti i riferimenti alla edizione *Delle Historie del Mondo* di Giovanni Tarcagnota, pubblicata in quattro volumi a Venezia nel 1563 (Patrinelis 1997, 468, nota 24; Sfini 2003, 111-12).

Di contro, vanno attribuite al dotto sacerdote le due sezioni che compongono la lettera dedicatoria indirizzata in segno di riconoscenza agli amici ateniesi Petros Gàsparis e Ghiannulis Pulimenos, resisi benemeriti per avere finanziato l'edizione, e il breve prologo rivolto ai lettori, dove compare giustappunto il conio νέοι Ἑλληνας:

Ἀπὸ τὰ σκοτεινὰ καὶ αἰνιγματώδη ζητήματα ὅπου εἶχαν οἱ παλαιοὶ τῶν Ἑλλήνων σοφοὶ, ὧ φιλομαθεῖς τῶν νέων Ἑλλήνων παῖδες, τὸ πλέον δυσκολογρίκητον καὶ ἀπορίας γέμον ἦτον τοῦτο. Ἦγουν τὸ γνῶθι σαυτόν. (Kontarīs 1675a, *Prologo*)

Il Kontarīs, dunque, non utilizza il termine Ρωμηοὶ né tantomeno il termine Ἑλληνας per definire i suoi compatrioti, parola, quest'ultima, che riacquisirà tutta la sua denotazione nazionale solamente alla vigilia della Rivoluzione greca (Katsiardī-Hering et al. 2018), ma il termine νέοι Ἑλληνας, sì da distinguere i greci a lui contemporanei dai παλαιοὶ τῶν Ἑλλήνων. Differenziazione, beninteso, questa fatta dall'autore, di ordine cronologico (pressoché simile a quella che siamo soliti fare tutt'oggi fra greco antico e greco moderno, tra Grecia antica e Grecia moderna) e priva di ogni qualsivoglia implicazione di natura ideologica relativa alla messa in discussione della continuità della stirpe

greca, di cui il Kontaris fu invece fervido sostenitore, come riprova-
no le parole che a mo' di ammonimento leggiamo nella prima parte
del prologo: «ἐπειδὴ εἴμεσθεν ἀπόγονοι τοιούτων μεγάλων καὶ σοφῶν
ἀνδρῶν, πρέπει εἶναι νὰ τοὺς μιμούμεσθεν εἰς ὅλα τὰ καλὰ ἦθη, καὶ νὰ
μὴ κάμνωμεν οὐδαμῶς πράγματα ἐκείνων ἀνάξια», giacché, «ὅταν δὲν
μιμούμεσθεν τοὺς προγόνους εἰς τὴν μάθησιν, εἰς τὴν φρόνησιν καὶ εἰς
τὴν ἀνδρείαν, τότε δὲν λεγόμεσθεν τῶν Ἑλλήνων ἀπόγονοι, ἀλλὰ μά-
λιστα τινῶν οὐδαμινῶν ἐτέρων βαρβάρων» (Kontaris 1675a, *Prologo*).

L'intendimento del Kontaris è pertanto chiaro: egli dà alle stam-
pe una storia dell'antica Atene volta a illustrare l'amor patrio degli
antichi greci, in ispecie degli ateniesi, invitando i suoi connazionali
ad adoperarsi per il bene della Grecia, così come hanno fatto i due fi-
nanziatori dell'opera, gli ateniesi Gàsparis e Pulimenos. Anche la lo-
ro identità è nota. Gàsparis fu mercante attivo a Venezia e nel 1674
fu eletto governatore della Confraternita greca di s. Niccolò (Kutma-
nis 2018, 118) negli anni in cui, come s'è visto, il Kontaris è prefetto
della Scuola Flanghiniana. Pulimenos risiede invece ad Atene, è ami-
co del Gàsparis ed è noto al Kontaris per tramite di quest'ultimo. En-
trambi finanziare la stampa delle *Ἱστορίαι*, rendendosi pertanto, a
detta dell'autore, non meno meritevoli dei loro antenati, i quali «εὐε-
γετοῦσαν τὴν Πατρίδα μὲ τὰ ἴδια τοὺς χρήματα» (Kontaris 1675a, *Let-
tera dedicataria*). In simili imprese pervase da fervore patriottico si
sarebbe distinto d'altra parte il Gàsparis negli anni a seguire, allor-
ché nel 1687 insieme al fratello Dimitrios aiutò le forze veneziane a
conquistare Atene, sottraendola alle forze di occupazione ottomana
(Apostolópulos 2005, 97-8 e nota 33).

Quanto succintamente riferito in questa prima parte della nostra
trattazione concorre a ricostruire nelle linee generali il contesto sto-
rico nel quale maturò l'impresa editoriale promossa dal Giuliani e
insieme le movenze ideologiche che hanno spinto i due finanziatori
a supportarne la realizzazione. I greci emigrati per svolgere attivi-
tà commerciali a Venezia, come anche nei maggiori centri d'Italia e
d'Europa, negli anni della turcocrazia andavano acquisendo una più
sicura coscienza nazionale anche grazie ai contatti viepiù proficui
col dinamismo della cultura occidentale. Rivolgendo la loro agiatezza
economica non solo ai fabbisogni materiali dei loro connazionali
ma anche alle necessità spirituali del popolo greco (Maltezu 2005),
fondando scuole e onorando la loro patria con la cultura e con l'inse-
gnamento, essi si adoperarono in più modi per il rinnovamento cul-
turale e l'emancipazione politica dei loro compatrioti. Entro questo
movimento di idee e di uomini si inserisce l'opera del Kontaris, in un
ambiente caratterizzato da un senso di maggiore attenzione alle esi-
genze reali delle popolazioni di lingua greca.

Considerazioni più specifiche vanno fatte invece in merito al ter-
mine νέοι Ἕλληνες introdotto dal dotto sacerdote, il quale pare aves-
se una certa inclinazione per il conio di nuove parole. Suo infatti il

neologismo παιδομάζωμα che rende in greco il turco *devşirme*, voce già nota al Du Cange (1688, col. 1079), che compare per la prima volta nelle *Ἱστορίαι*. Al suo estro si deve anche il conio del termine κορυφοκρεοδόχος (la cui individuazione dobbiamo invece all'Apóstolopulos), col quale il Kontaris rende in greco la parola turca *celepbasi*, letteralmente il 'principale fornitore di carne' (del sultano), onverosia ὁ ἀρχιτζελέπης - parola parimenti attestata ma non per questo più comune rispetto al neologismo introdotto dal Kontaris, che per vero non ebbe fortuna alcuna. Quest'ultimo termine viene utilizzato dal dotto sacerdote per indicare Manolakis Kastorianòs nella lettera dedicatoria che troviamo in apertura a un'altra opera pubblicata sempre a Venezia nel 1675, dal titolo *Μαργαρίται ἤτοι Λόγοι [...] τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου Ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως, τοῦ Χρυσοστόμου [...] περὶ θεῶν εἰς ἀπλήν γλῶσσαν* (Kontaris 1675b). Qui il Kontaris mette insieme e traduce in greco volgare alcune omelie di Crisostomo e dei Padri della Chiesa: una impresa editoriale promossa dal monaco Pacomio della piccola cittadina di Tírnavos, nei pressi di Làrissa, in Tessaglia, il quale si avvale della cura editoriale di Alvise Ambrogio Gradenigo, all'epoca bibliotecario della Marciana. Il libro conobbe un'ampia diffusione, a giudicare anche dalle numerose edizioni pubblicate sino agli inizi del XIX secolo (Ghinis, Mexas 1939-57, 380, nr. 718), e si inserisce appieno in quel movimento di rigenerazione culturale che tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento interessò buona parte della Macedonia occidentale, in particolare l'area di Kozani e Grevenà (Karanasios 1999), e dell'Epiro (Kurmantzi-Panaghiotaku 2007; Scalora, Vuturo 2023). In questo contesto segnato da una maggiore libertà nei rispetti della tradizione bizantina la circolazione di libri in greco volgare svolse un ruolo di primo piano. Sono anni in cui «sorgono uomini nuovi, non immobili nel culto del passato, ma aperti alle esigenze del presente e consapevoli dell'avvenire» (Lavagnini 1969, 117). E insieme agli uomini, aggiungiamo noi, andavano sorgendo anche parole nuove pensate per definire la percezione di una nuova identità, se pure ancora fluida e incerta.

Nella pratica, al pari del conio κορυφοκρεοδόχος anche il termine νέοι Ἑλληνας non ha lasciato traccia di sé nei testi a stampa degli anni a seguire. L'Apóstolopulos, che pure ne isola le attestazioni in opere postume, grosso modo databili alla prima metà del secolo XIX, non riconosce agli autori la conoscenza del libro del Kontaris. Ecco allora che Stefano Kumanudis, che con ogni evidenza non aveva letto l'opera del dotto kozanita, nella sua *Συναγωγή νέων λέξεων* individua la prima attestazione del termine νέοι Ἑλληνας nella *Νεοελληνική Φιλολογία* di Andreas Papadòpulos Vretòs (Kumanudis 1900, 691), il cui titolo già di per sé costituisce una prova indicativa della familiarità che ormai i dotti greci dell'epoca avevano col termine in

questione.¹ Anche perché influenzati dai loro interlocutori europei, i quali fra Sette o Ottocento, forti di una conoscenza ormai diretta del mondo greco moderno, dimostrando un interesse vieppiù crescente verso le lettere della Grecia moderna, andavano sperimentando nuove parole per indicarne gli abitanti e soprattutto la lingua. *Neoellenico*, *romèico*, *lingua romèica*, *lingua greca moderna*, *aplo-ellenico*, sono solo alcuni dei termini attestati nella pubblicistica italiana dell'epoca per indicare la lingua greca volgare (Scalora 2023). Se volessimo poi allargare l'indagine alla pubblicistica europea e alle numerose edizioni di lessici del greco volgare o di prontuari linguistici stampati per ragioni di natura commerciale già a partire dai primi decenni del secolo XVI e, successivamente, nella prima metà del Seicento in seno al lungo processo di penetrazione missionaria intrapresa dalla Chiesa cattolica nell'Oriente cristiano, si profilerebbero territori che non è possibile affrontare in questo scritto. Titoli e opere che, oltre a confermare la posizione in favore del greco volgare assunta dalla propaganda cattolica dell'epoca, documentano insieme la varietà di termini utilizzati per indicarlo.

Gli anni in cui scrivono e agiscono Sofianòpulos, Ikonomu, Vilaràs e a seguire il Papadòpulos Vretòs sono anni di preparazione a nuove epoche, segnati da una coscienza nazionale ormai solida e definita, che da lì a breve sarebbe emersa con tutta la sua irruenza politica e ideologica. Tempi diversi da quelli in cui scrive il Kontarìs, come diversa è l'epoca in cui ancor prima di lui visse Giano Làskaris cui si deve, come è noto, tra il 1489 e il 1492 l'introduzione della locuzione νεώτεροι Ἑλληνας (Zakythinòs 1970, 129; Apostolòpulos 2005, 93, nota 24). Ma Làskaris, allorché fu incaricato da Lorenzo de' Medici di importanti missioni in Grecia e a Costantinopoli per l'acquisto di manoscritti greci, si riferiva agli scrittori bizantini del XII e del XIII secolo (a Zonaràs, Coniate e Gregora) non già ai greci a lui contemporanei, come invece faranno tre secoli dopo Daniil Filippidis e Grigorios Konstantàs nell'utilizzare lo stesso termine nel I tomo della *Γεωγραφία Νεωτερική* pubblicata a Vienna nel 1791. Ecco qualche esempio: «Ἀπὸ κάτω εἰς τοὺς Τούρκους οἱ νεώτεροι Ἑλληνας ἤθελαν εἶναι πολλὰ εὐτυχεῖς [...]». E ancora «Οἱ νεώτεροι Ἑλληνας καὶ ἄλλα ἔθνη ὑπὲρ κοῦ τῶν Τούρκων [...]» (Filippidis, Konstantàs 1791, 135, 139).

¹ Riconducibile alle frequentazioni europee di inizio Ottocento è anche il caso del medico Panaghiotìs Sofianòpulos. In una lettera indirizzata a Ioannis Vilaràs, rinvenuta nel codice manoscritto di Ioannis Ikonomu e datata 1815 (dunque antecedente all'opera del Papadòpulos Vretòs), il termine νέοι Ἑλληνας ricorre nella grafia unita Νεο-Ἑλληνας e nella forma attributiva νεοελληνικόν (riferita al sostantivo γένος). Si vede invece a Kumanudis la forma ΝεοἙλληνας (sic). Cf. Apostolòpulos 2005, 91-3.

2 Neograeci

Fin qui dunque la prima attestazione del termine νέοι Ἑλληνας insieme a qualche appunto in merito alla locuzione νεώτεροι Ἑλληνας, che pure tornerà utile nella seconda parte della nostra trattazione. E il termine neogreci?

Prendendo a guida il contributo dell'Apostolópulos, il nostro intendimento è quello di individuare la prima attestazione del termine *neograeci* in un'opera pubblicata auspicabilmente in un arco di tempo antecedente, contemporaneo o di poco posteriore a quello in cui scrive il Kontaris. Nel fare ciò da Venezia ci sposteremo a Roma, tra le mura del Collegio greco di San Atanasio, negli anni in cui è attivo il dotto corcirese Pietro Arcudio (1563-1633), sacerdote cattolico di rito greco giunto a Roma verosimilmente «mercé l'intervento del vescovo latino dell'isola, il veneziano Antonio Cauco, membro della Congregazione per la riforma dei Greci» (Korolevskij 1929), istituita da Gregorio XIII nel 1572.

L'Arcudio «consacrò tutta la sua vita alla causa dell'unione ecclesiastica come missionario e come teologo, esprimendo in più volte la sua volontà di svolgere il suo apostolato di unione nelle isole greche poste sotto il dominio di Venezia». «Proprio il lavoro missionario», già ampiamente sperimentato dal sacerdote corcirese in Polonia per il ritorno dei Ruteni alla comunione con la Chiesa di Roma, «fu per lui lo stimolo all'attività controversistica, nella quale si distinse prima come polemista e traduttore degli autori classici, in seguito come autore originale» (Mykoliw 1962).

Studioso raccolto, se pure diffuso nella trattazione, l'Arcudio è autore di numerosi scritti. L'opera cui maggiormente deve la sua fama è la *Concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione*, pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1619 e successivamente ristampata, sempre nella capitale francese, nel 1626 (una terza edizione è del 1672). Lo scritto si inserisce appieno in quel laborioso progetto politico di unionismo messo in atto dalla Curia posttridentina, allorché si rese necessario regolamentare il rapporto tra le istituzioni della Chiesa di Roma e la cristianità ortodossa che popolava i territori dell'Europa orientale e le regioni dell'Italia meridionale. La *Brevis relatio* che funge da presentazione del volume rivela l'utilità dell'opera:

in cui si mostra la fondamentale concordanza in materia sacramentaria delle Chiese d'Occidente e d'Oriente, sia per reagire alla polemica protestante sul numero dei sacramenti, sia per favorire l'orientamento dottrinale e pastorale dei sacerdoti, nati nell'Ortodossia e poi passati alla Chiesa Romana, però col proposito di conservare per sé e per il popolo il rito della Chiesa d'origine. (Peri 1975, 22)

Ed è proprio in questa opera dell'Arcudio che si trova quella che noi crediamo essere la prima attestazione in un'opera a stampa del termine *neograeci*: giustappunto al plurale, come il termine νέοι Ἑλληνας coniato dal Kontaris; nella maggior parte dei casi alternato a *recentiores Graeci*, locuzione che riporta alla mente quella introdotta dal Laskaris (νεώτεροι Ἕλληνας) e che l'Arcudio usa in contrapposizione a *veteres Graeci*, termine che a tutta prima sembrerebbe ricordare il παλαιοὶ Ἕλληνας del Kontaris.

Per vero, a una lettura più attenta dello scritto dell'Arcudio i significati di questi termini mutano, a volte anche radicalmente, se confrontati con quelli utilizzati dal Kontaris. Saldamente persuaso che «has primarias et antiquissimas Ecclesias in re Sacramentaria concordēs esse» (la cui dimostrazione è poi lo scopo dell'opera), l'Arcudio con *veteres Graeci* non si riferisce difatti agli antichi greci ma ai greci ai tempi dei Padri della Chiesa (*veteres Patres*), alla chiesa delle origini cioè, sì da distinguerli dai greci 'scismatici', vale a dire dai *neograeci* (i *recentiores Graeci*), che egli chiama pure «posteriorum schismaticorum Graecorum» (Arcudio 1626, *Brevis relatio totius operis*).

Di seguito le attestazioni del termine 'neograeci' che abbiamo potuto isolare nell'opera dell'Arcudio:

libro I, *De Baptismo*, cap. IV, *De ineptiis Neograecorum circa Sacramenta*: «Praeterea illud auditorem praemonere volo. Mihi non esse cordi Neograecorum ineptias tueri, atque defendere». (Arcudio 1626, 8)

libro I, *De Baptismo*, cap. V, *De iis, quae universe tradunt de Sacramenta recentiores Graecorum*: «Praeterea, quae universe de Sacramentis a Neograecis traduntur, quaeque in errorem incautos inducere possunt, prius referamus, & confutemus». (Arcudio 1626, 9)

libro II, *De Confirmatione*, cap. XX, *Reiicitur opinio Simenonis Thessalonicensis de iteratione Chrismatis*, dove il dotto corcirese rigetta la posizione di Simeone Thessalonicense: «Simeon Archiep. Thess. Non tractat quidem directe hanc quaestionem, ut similiter neque respondet, ex scriptis tamen illius facile est colligere Neograecorum sententiam». (Arcudio 1626, 107, 120)

libro III, *De Sacramento Eucharistiae*, cap. VI, *Solvitur argumentum ex Chrysostomo quod decepit Graecos, & refellit Matthaeus Blastarius Canonista*, allorché l'Arcudio si occupa del canonista Matteo Blastario: «Placuit tamen quibusdam Neograecis, novis nimirum Theologis, atque inter caeteros Matthaeo Blastario parvum allatrare Latinos». (Arcudio 1626, 147)

L'operazione promossa dall'Arcudio, che a tutta prima sembrerebbe limitarsi a questioni di natura squisitamente dogmatica ed ecclesiologicala, invero lascia intendere propositi politico-culturali assai precisi. Prefiggendosi di preservare il termine *graecus* (beninteso, senza suffisso) - termine che nel più ampio quadro della diaspora greca in Italia indicava sia le «superstiti popolazioni ellenofone di Puglia e di Calabria, i *Griki* e *Grici* del dialetto locale, detti anche, in Puglia, Italogreci», sia i «gruppi dell'emigrazione albanese dei secoli XV e XVI, chiamati alternativamente *Grecastri* o *Greci* o *Albanesi* dal clero e dal popolo latino», sia infine gli «appartenenti alle colonie di quei Greci del Levante, che risiedevano stabilmente, il più delle volte per svolgervi attività mercantili, in molti porti della penisola» (Peri 1975, 25) - l'Arcudio intende tracciare una netta distinzione fra questi *graeci* e i *neograeci*, vale a dire fra gli abitanti delle comunità di rito greco presenti in Italia e i greci ortodossi, ovverosia gli 'scismatici'. Tale operazione, oltre a preservare la situazione religiosa delle diverse realtà che animavano il variegato mondo dei cattolici di rito greco in Italia, «la cui espressione liturgica e devozionale rimaneva ancorata al culto della Chiesa Orientale» (Peri 1975, 25), mirava a un tempo a garantirne la sopravvivenza, più volte minacciata dai ripetuti tentativi messi in atto dalla Santa Sede nel disciplinare in materia di culto o di giurisdizione ecclesiastica la loro presenza in grembo alla Chiesa di Roma.

La fortuna del termine *neograeci* coniato dall'Arcudio appare a tutta prima simile a quella del termine νέοι Έλληνες introdotto dal Kontaris: i due termini ebbero verosimilmente una circolazione assai ridotta nei decenni a seguire per poi entrare nell'uso comune, come s'è detto, tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Né ci è dato sapere quanto il Kontaris fosse a conoscenza del termine *neograeci* coniato più di cinque decenni prima dall'Arcudio. Diversi, d'altra parte, i contesti storici e culturali in cui i due neologismi vengono conati: più laico l'ambiente veneziano nella gestione delle dinamiche identitarie maturate già all'indomani della caduta dell'Impero bizantino; di natura religiosa, invece, il dibattito culturale che si sviluppò in seguito al fallimento dell'unione fiorentina (nell'arco di tempo intercorrente tra la conclusione del Concilio di Trento e i primi anni del Seicento) intorno all'urgenza di «dare aggiornata ed organica espressione all'attitudine, teorica e pratica, della Chiesa Romana verso la Chiesa Bizantina» (Peri 1975, 9). Sorprende nondimeno, anche per le coincidenze della cronologia, l'intendimento dei due dotti di far fronte con criteri ormai moderni a esigenze storico-culturali diverse ma in parte affini.

Indagini più accurate circa la diffusione del termine *neograeci* dovrebbero condurci nei meandri di quella letteratura dotta che sempre in seno agli interventi promossi dalla Chiesa di Roma conobbe ampia diffusione nel mondo culturale delle realtà diasporiche greche

insediatesi in Italia già all'indomani della caduta di Costantinopoli: negli scritti di Leone Allacci (Rotolo 1966), di Tommaso Stanislao Velasti (Mandalà 2022), per non citarne che alcuni, finanche a giungere alla più nota impresa editoriale di Pietro Pompilio Rodotà rivolta tutta alla storia culturale e religiosa degli *Italo-greci* (Rodotà 1758-63), altro termine che dopo il Rodotà non utilizzarono «solo i canonisti cattolici ma anche gli storici, che, sulla strada da lui aperta, cominciavano a indagarne la concreta situazione nel passato attraverso nuovi documenti manoscritti» (Peri 1975, 8-29): *Ἰταλοελληνικά*, come ancora ricorda il Peri, è, per esempio, il titolo che l'erudito greco Spiridon Zambelios (1864) diede a uno studio che li concerneva, condotto su pergamene greche dell'Archivio di Napoli (Lavagnini 2007).

Le parole si muovono sulla scia dei grandi eventi della storia, come gli uomini del resto. Se ne occupano i linguisti, gli storici delle idee, i filologi, gli antropologi, i sociologi, anche i neogrecisti. L'affermarsi delle identità etniche nel vasto e articolato quadro spaziotemporale del Mediterraneo moderno, se sottratte alle concezioni monolitiche che connoteranno il nazionalismo tardo-ottocentesco, ci riconducono entro i confini di un ecosistema etnico estremamente fluido (Molho 2002; Falcetta 2016) ma non per questo meno qualificante per definire una situazione storica ancora in divenire o per seguire, come nel nostro caso, l'operato dei numerosi dotti greci che durante l'età moderna, nel delicato compito di definire i tratti di una coscienza prima etnica e poi nazionale, venendo vieppiù a contatto con i loro interlocutori europei (Katsiardi-Hering 2020), seppero accettare i giudizi e ribaltare i pregiudizi, facendo proprie le sollecitazioni diverse legate a quel processo di definizione e ridefinizione dei confini identitari funzionale di volta in volta all'inclusione nel contesto culturale dominante.

Bibliografia

- Apostolòpulos, D.G. (2005). «Νέοι Έλληνες. Ὁ νεολογισμὸς καὶ τὰ συνδηλούμενά του στὰ 1675». *Ὁ Εραμιστής*, 25, 89-99.
- Arcudio, P. (1619). *Libri VII de concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione [...]*. Paris: apud Sebastianum Cramoisy.
- Arcudio, P. (1626). *Libri VII de concordia Ecclesiae Occidentalis et Orientalis in septem Sacramentorum administratione [...]*. Paris: apud Sebastianum Cramoisy.
- Du Cange, Ch. du Fresne, sieur (1688). *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Graecitatis [...]*, vol. 1. Lyon: apud Anissonios, Joan. Posuel, & Claud. Rigaud.
- Falcetta, A. (2016). *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*. Roma: Viella.
- Filippidis, D.; Konstantàs, G. (1791). *Γεωγραφία Νεωτερική. Ἑρανισθεῖσα ἀπὸ διαφόρους Συγγραφεῖς παρὰ Δανιὴλ ἱερομονάχου καὶ Γρηγορίου ἱεροδιακόνου τῶν Δημητριέων [...]*, vol. 1. Ἐν Βιέννῃ: παρὰ τῷ εὐγενεῖ κυρίῳ Θωμᾷ τῷ Τράττνερ.

- Ghinis, D.; Mexas, V. (1939-57). *Έλληνική βιβλιογραφία 1800-1863. Αναγραφή τῶν κατὰ τὴν χρονικὴν ταύτην περιόδου ὅπου δὴποτε ἔλληνοι στί ἐκδοθέντων βιβλίων καὶ ἐντύπων ἐν γένει*, vol. 2. Ἐν Ἀθήναις: Γραφεῖον Δημοσιεύματων τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν.
- Karanasios, Ch. (1999). «Ἡ Σχολὴ τῆς Κοζάνης κατὰ τὸν 18ο αἰ. βάσει χειρογράφων, εγγράφων καὶ ἐντύπων τῆς Δημοτικῆς Βιβλιοθήκης Κοζάνης». *Νεοελληνικός Διαφωτισμός = Πρακτικά Πανελληνίου Συνεδρίου* (Κοζάνη, 8-10 Νοεμβρίου 1996). Κοζάνη: Ἰνστιτούτο Βιβλίου καὶ Ανάγνωσης, 14-179.
- Karanasios, Ch. (2017). «Ὁ ιερομόναχος Γρηγόριος Κονταρῆς ὁ εκ Σερβίων, πρῶτος δάσκαλος στὴν Κοζάνη, 1676-1679. Νέα στοιχεῖα». *Ἀλιάκμονος ῥοῦς*, 1, 31-52.
- Karathanasis, A. (1975). *Ἡ Φλαγγίνιος Σχολὴ τῆς Βενετίας*. Θεσσαλονίκη: Εκδοτικὸς οἶκος Αφοὶ Κυριακίδη.
- Katsiardì-Hering, O. et al. (2018). *Ἐλλήν, Ρωμηός, Γραικός. Συλλογικοὶ προσδιορισμοὶ & ταυτότητες*. Αθήνα: Εκδόσεις Ευρασία.
- Katsiardì-Hering, O. 2020. «Diaspora and Self-Representation: The Case of Greek People's Identity, Fifteenth-Nineteenth Centuries». Ferrini, C. (ed.), *Human Diversity in Context*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 239-65.
- Kontarīs, G. (1675a). *Ἱστορίαι παλαιαὶ καὶ πάνυ ὠφέλιμοι τῆς περιφήμου πόλεως Ἀθῆνης αἵτινες ἐξυναθροίσθησαν ἐκ πολλῶν καὶ διαφόρων βιβλίων Ἑλληνικῶν τε καὶ Ἱταλικῶν εἰς ἀπλὴν φράσιν [...]. Ἐνετίησιν: παρὰ Ἀνδρέα τῷ Ἰουλιανῷ.*
- Kontarīs, G. (1675b). *Μαργαρίται ἦτοι Λόγοι Διάφοροι τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου Ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως, τοῦ Χρυσοστόμου καὶ ἐτέρων Ἁγίων Πατέρων, παρὰ Διαφόρων Διδασκάλων περὶ ἐπιθέτων εἰς ἀπλὴν γλῶσσαν, πρὸς κοινὴν τῶν εὐσεβῶν καὶ ὀρθοδόξων Χριστιανῶν ὠφέλειαν [...]. Ἐνετίησιν: παρὰ Ἀνδρέα τῷ Ἰουλιανῷ.*
- Korolevskij, C. (1929). s.v. «Arcudio, Pietro». *Enciclopedia italiana*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/petros-arcudio_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/petros-arcudio_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Kumanudis, S. (1900). *Συναγωγὴ νέων λέξεων ὑπὸ τῶν λογίων πλαστεισῶν ἀπὸ τῆς Ἀλώσεως μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων*. Ἐν Ἀθήναις: Τύποις Π.Δ. Σακελλαρίου.
- Kurmantzi-Panaghiotaku, E. (2007). *Ἡ νεοελληνικὴ ἀναγέννηση στα Γιάννενα. Ἀπὸ τὸν πάροικο ἔμπορο στὸν Αθανάσιο Ψαλῖδα καὶ τὸν Ἰωάννη Βηλαρά (17ος - ἀρχὲς 19ου αἰῶνα)*. Αθήνα: Gutenberg.
- Kutmanis, S. (2021). *Οἱ Ἕλληνες τῆς Βενετίας κατὰ τὸν 17ο αἰῶνα. Κοινωνικὸ φύλο-οικονομία-νοοτροπίες [Διδακτορικὴ διατριβή, Ἐθνικὸ Καποδιστριακὸ Πανεπιστήμιον Ἀθηνῶν, Φιλοσοφικὴ Σχολή, Τμῆμα Ἱστορίας-Αρχαιολογίας] (poi confluita nella monografia Οἱ Ἕλληνες τῆς Βενετίας κατὰ τὸν 17ο αἰῶνα. Κοινωνία, φύλο, νοοτροπίες. Αθήνα: Ἡρόδοτος, 2021).*
- Lavagnini, B. (1969). *La letteratura neoellenica*. Nuova edizione aggiornata. Firenze; Milano: Sansoni; Accademia.
- Lavagnini, R. (2007). «Spiridon Zambelios, i documenti greci dell'Italia meridionale e la storia della lingua neogreca». *Νέα Ῥώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche*, 4, 441-66.
- Legrand, É. (1894). *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au XVIIe siècle*, vol. 2. Paris: Alphonse Picard et fils, Éditeurs.
- Maltezu, Ch. (2005). «Οἱ Ἕλληνες μέτοικοι στὴ Βενετία μετὰ τὴν Ἀλωση. Ταυτότητα καὶ ἔθνικη συνείδηση». *Θησαυρίσματα*, 35, 175-84.
- Mandalà, M. (2022). «Tommaso Stanislao Velasti e il filellenismo di fine Settecento». Scalora, F. (a cura di), *Byzantino-Sicula. Il Risorgimento greco e l'Italia. Forme e livelli di ricezione durante il XIX secolo = Atti del Convegno* (Palermo, 14-15 Ottobre 2021). Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici B. Lavagnini, 115-47.
- Molho, A. (2002). «Comunità e identità nel mondo mediterraneo». Aymard, M.; Barca, F. (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 29-44.

- Mykoliw, G. (1962). s.v. «Arcudio, Pietro». *Dizionario biografico degli Italiani*.
[https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-arcudio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-arcudio_(Dizionario-Biografico)/)
- Papadòpulos Vretòs, A. (1857). *Νεοελληνική Φιλολογία, ἤτοι κατάλογος τῶν ἀπὸ τῆς πτώσεως τῆς Βυζαντινῆς Αὐτοκρατορίας μέχρι ἐγκαθιδρύσεως τῆς ἐν Ἑλλάδι Βασιλείας*. Vol. II, Ἐν Ἀθήναις: Τύποις καὶ ἀναλώμασι Λ.Δ. Βιλαρᾶ καὶ Β.Π. Λιούμη.
- Patrinelis, Ch. G. (1997). «Γεώργιος Κονταρής, λόγιος τοῦ ΙΖ΄ αἰῶνα ἀπὸ τὰ Σέρβια». *Ἡ Κοζάνη καὶ ἡ περιοχή της. Ἱστορία – Πολιτισμός = Πρακτικὰ Α΄ Συνεδρίου Κοζάνη*, 459-70.
- Peri, V. (1975). *Chiesa romana e "rito greco". G.A. Santori e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*. Brescia: Paideia Editrice.
- Rodotà, P.P. (1758-63). *Dell'origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai Greci, monaci basiliani, e Albanesi. Libri tre scritti da Pietro Pompilio di Rodotà professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*. 3 voll. Roma: per Giovanni Generoso Salomoni.
- Rotolo, V. (1966). *Il carme "Hellas" di Leone Allacci*. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici B. Lavagnini.
- Scalora, F. (2023). «Qualche giudizio e alcune considerazioni sulla questione della lingua greca in Italia nella prima metà dell'Ottocento». *Grecia e Italia 1821-2021: due secoli di storie condivise = Atti del Convegno Internazionale* (Atene, 31 maggio-3 giugno 2023). Αθήνα: ETPbooks, 141-56.
- Scalora, F.; Vuturo, F.P. (2023). «Un albanese di Sicilia traduttore delle Omelie di Giovanni Crisostomo in greco volgare: Domenico Mamola (Appunti per una futura edizione)». Mandalà, M.; Gurga, G. (a cura di), *Il Papato di Clemente XI e l'Albania del Settecento*. Palermo: Palermo University Press, 71-97.
- Sfini, A. (2003). *Ξένοι συγγραφείς μεταφρασμένοι ελληνικά, 15ος-17ος αιώνας*. Αθήνα: ΕΙΕ, Ινστιτούτο Νεοελληνικών Ερευνών.
- Τοουλιὰ, Μ. (2021). *Οι ελληνικές εκδόσεις του Ιωάννου Αντωνίου Ιουλιανού στη Βενετία κατά το πρώτο μισό του 17ου αιώνα* [Διπλωματική εργασία για την απόκτηση του τίτλου Magister Artium, Μεταπτυχιακό Πρόγραμμα Νεοελληνικής Φιλολογίας, Πανεπιστήμιο Κύπρου].
- Zakythinòs, D. (1970). «Κλασσικά, Βυζαντινά καὶ Νεοελληνικά Σπουδαί». *Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν*, 45, 127-37 (poi ripubblicato col titolo «Αἱ ἑλληνικά σπουδαὶ γέφυραι πρὸς τὴν Δύσιν». *Μεταβυζαντινὰ καὶ Νέα Ἑλληνικά*. Αθήνα: Δωδώνη, 1978).
- Zambelios, S. (1964). *Ἱταλοελληνικά, ἤτοι κριτικὴ πραγματεία περὶ τῶν ἐν τοῖς ἀρχαίοις Νεαπόλεως ἀνεκδότων περγαμηνῶν*. Ἐν Ἀθήναις: ἐκ τοῦ Τυπογραφείου Λ.Δ. Βιλλαρᾶ.

